



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Vita autentica e ‘falsa coscienza’ per una rivisitazione della psicoanalisi come strumento di critica sociale

Roberto Cutajar

Presented at the Italian-English conference “Death and the Love for Life in Psychoanalysis. In Memoriam Romano Biancoli” on June 5-6, 2010 in Ravenna.

Copyright © 2010 by Dr. Roberto Cutajar, Centro Sclerosi Mutila, Via Marconi 82, 50131 Firenze, Italy.
E-Mail: robertocutajar[at-symbol]inwind.it.

L'occasione di questo Convegno, dedicato alla memoria di Romano, ha avuto l'effetto di farmi rituffare in un argomento, quello del rapporto tra la psicoanalisi e la critica sociale che ha marcato il mio primo interesse per questa disciplina durante l'adolescenza. Ricordo con un misto di commozione e simpatia verso me stesso il senso di soddisfazione che provai quando, al ginnasio, riuscii a convincere il professore di religione a dedicare una lezione alla discussione del testo di Wilhelm Reich 'Psicologia di massa del fascismo', un lavoro che, rispetto a Freud, rimarcava con più forza il ruolo della pulsione sessuale e della sessuofobia sociale nella genesi di eventi sociali importanti quali il nazismo e l'odio razziale o anche il radicamento del senso religioso nelle masse (Reich W. 1933. Trad. It. 2009). Si può facilmente immaginare come questi argomenti ben si confacevano all'irruenza eversiva radicata nell'erompere della pulsione sessuale in questa bellissima e problematica fase di sviluppo della nostra personalità. Questo lavoro di W. Reich appartiene ad un'epoca, i dieci anni che precedettero il grande esodo degli analisti europei in fuga dal nazismo, particolarmente fecondi in tema di osservazioni sul tema del rapporto tra psicoanalisi e società. In questo periodo, la psicoanalisi, ben lungi dal perimetrare la sua riflessione alla teoria clinica e alla terapia, veniva concepita per un pubblico più vasto di medici e psicologi, cioè per lettori il cui interesse andava ben oltre la clinica e si estendeva agli ambiti culturali e più vari. Russel Jacoby, nel suo 'Disagio

della psicoanalisi' ci fa notare come una parte discreta del successo e dell'influenza di Freud deriva dalle sue capacità di raggiungere un pubblico colto, una platea ampia di persone attraverso uno stile limpido e diretto (Jacoby R., 1983. Trad. it., 1987). Le intuizioni freudiane, che pur scaturirono dalla clinica, subito la trascendevano, andando ad alimentare una teoria psicoanalitica generale della cultura che andò sostanzialmente smarrita a seguito dell'avvento del nazismo. Rileggendo il carteggio tra Einstein e Freud, in "Perché la guerra?" (Freud S., 1932) ci colpisce ancora oggi come egli riuscisse ad elaborare un contributo alla questione posta da Einstein sui mezzi e le maniere di rendere impossibili i conflitti armati tra gli uomini, a partire dalla nozione puramente biologica e segnata come Tanatos, la pulsione di morte. L'evidente visione pessimistica che soggiaceva a tale nozione non impedì a Freud di suggerire ad Einstein alcuni atteggiamenti (il ricorso a Eros quale propulsore dei legami emotivi tra gli uomini, e la promozione di legami emotivi per identificazione che aumentano il sentimento di solidarietà tra gli uomini) che avrebbero potuto consentire una migliore prevenzione della guerra attraverso la deviazione della pulsione aggressiva. Di quella generazione di analisti, negli anni antecedenti la seconda guerra mondiale oggi tendiamo a ricordare e a ristudiare soprattutto il contributo allo sviluppo della teoria clinica. Come esempio può essere riportato qui il celebre 'Analisi del carattere' di Reich



(Reich, 1933 – Trad. It. 1973); di questa generazione abbiamo, per così dire, rimosso, o forse solo dimenticato, il contributo rivoluzionario alla teoria del cambiamento sociale. Certo, rileggendoli con l'occhio spassionato di oggi, colpisce soprattutto lo spirito radicale, mentre in qualche modo tendiamo a valutare come ingenuamente alcune formulazioni psicoanalitiche, di tipo fortemente riduzionistico, relative alla critica delle istituzioni e della società. In questa sede non intendo certo dare una valutazione onnicomprensiva e superficiale dell'opera di quella generazione di analisti che Paul Robinson etichettò come 'la sinistra freudiana' (Robinson P., 1969 – Trad. It. 1970); ciò che ci colpisce oggi dei loro scritti è soprattutto lo spirito radicale e rivoluzionario, l'atteggiamento di speranza che la psicoanalisi, attraverso il contatto con il mondo pulsionale inconscio che la situazione analitica promuove e sollecita, potesse liberare anche a livello sociale, piuttosto che solo a livello individuale, la potenzialità creativa dell'uomo. Da tale liberazione poteva conseguire la possibilità di una rifondazione sociale della vita collettiva, da improntarsi ad una maggiore autenticità e ad una maggiore vicinanza alle fonti sorgive dell'umana esistenza. In questa breve relazione intendo richiamare l'attenzione di come la psicoanalisi possa ancora oggi essere utilizzata come strumento di critica sociale attraverso lo sviluppo e l'approfondimento della nozione di autenticità e più in generale di vita autentica. Mitchell è stato l'Autore che ha maggiormente studiato tale nozione a livello clinico (Mitchell, 1993. Trad. It. 1995), ma già Fromm nel corso della sua opera è andato sviluppando sempre più tale concetto, collegandolo tra l'altro alla prevenzione del bisogno dell'uomo di idoli. Egli scrive: "Il senso di impotenza, e dunque, anche il bisogno di idoli, è tanto meno forte quanto più un individuo riesce a far dipendere la propria esistenza dal suo stesso impegno attivo. Più un individuo sviluppa le sue energie affettive e razionali, più si rafforza la sua percezione di identità; essa infatti non è più mediata dal suo ruolo sociale, ma affonda le radici nell'autenticità del suo stesso io. Più egli è in grado di dare e di entrare in relazione con gli altri senza perdere la sua libertà ed integrità, più si rende conto del suo inconscio; e nulla di umano

gli è più estraneo, né in lui né negli altri" (Fromm E., 1990. Trad. It., 1992). Vorrei mostrare attraverso l'esempio clinico tratto da un gruppo psicoanalitico come la ricerca autentica di un legame profondo, pur in presenza di tendenze distruttive, promuove e rafforza il legame sociale e come questo aspetto particolare possa oggi ulteriormente rivalutare la psicoanalisi, quale strumento di critica sociale.

Dunque, riferisco il caso di un gruppo impegnato in un percorso di gruppoanalisi. Per la verità trattasi di un gruppo di natura formativa, il cui percorso si è svolto anni fa nell'ambito dei programmi didattici del nostro Istituto di Firenze. Devo dire che pur trattandosi di un gruppo di formazione, esso si svolge col medesimo dispositivo di regole di un gruppo psicoanalitico concepito a scopo terapeutico, almeno in base al nostro modello. Specificatamente, questo gruppo è costituito da 10 persone, di cui 4 maschi e 6 femmine, e si riunisce a cadenza settimanale, sempre alla stessa ora e nel medesimo luogo. I conduttori sono due, maschio e femmina. Essi alternativamente svolgono il ruolo di osservatore e di partecipante. In particolare, l'analista che svolge il ruolo di osservatore, nel corso della seduta che dura un'ora e mezza, si appunta su un blocco notes ciò che emerge mano a mano dal gruppo: passaggi verbale significativi, libere associazioni, eventuali narrazioni di sogni che riguardano specificatamente il gruppo, ed in generale, tutto ciò che ritiene significativo della produzione verbale e non verbale dei partecipanti. Dopodiché al termine dell'ora e mezza l'osservatore elabora e riferisce al gruppo un'interpretazione finale complessiva che rende conto di quanto emerso nel corso della seduta. Di regola la struttura dell'interpretazione è costituita dall'esplicitazione dell'assunto di base prevalente per quella sessione (dinamica di fondo) con le sue articolazioni alla produzione fenomenologica manifesta, così come emersa dai partecipanti. Dal punto di vista dei contenuti, l'interpretazione verte, tra l'altro, sulle resistenze alla presa di coscienza del transfert del gruppo verso se stesso, e/o verso la coppia terapeutica, e/o verso una parte del gruppo e/o dei sottogruppi tra loro. Queste interpretazioni sono possibili in un'epoca relativamente precoce della vita del gruppo perché di regola nel gruppo



medesimo si manifesta una tendenza regressiva di natura topica in un tempo relativamente più rapido che in analisi personale individuale. L'analista che partecipa all'interno del gruppo, invece, può intervenire direttamente nel dialogo gruppale con funzione per lo più di natura facilitatoria. Dopo questa necessaria premessa metodologica, passo senza indugio alla descrizione dell'episodio che qui mi interessa ai fini della discussione. Il gruppo si era costituito da circa due mesi, avendo così effettuato circa 8-10 sedute. In effetti, il gruppo era costituito sin dall'origine da sottogruppi. Erano questi: un nucleo di partecipanti già presenti dall'anno passato e che, dunque, aveva effettuato già un lavoro intensivo con i due analisti, un nucleo di partecipanti di nuova iscrizione alla Scuola, e altri due nuclei di partecipanti provenienti da altri gruppi. Dunque, dicevo che il gruppo si era costituito da circa due mesi, e gli interventi dei partecipanti erano di fatto riferiti nella più parte ad enfatizzare l'esistenza dei sottogruppi, ovviamente attraverso riferimenti simbolici o spostamenti narrativi relativi o, come detto ad aspetti reali, quali l'appartenenza al medesimo anno formativo, la provenienza dal medesimo gruppo dell'anno precedente, o anche l'eventuale comunanza degli analisti individuali. Nel percorso di costituzione dinamica del gruppo come un tutto, questi sottogruppi hanno sovente la funzione e il significato di identità provvisorie e parziali, in una fase, appunto, in cui il gruppo ha una difficoltà fisiologica a rispecchiarsi in una identità globale. Tale difficoltà di rispecchiamento è causata dalla angosce regressive che di regola caratterizzano questa prima fase. Potremo dire, per utilizzare una terminologia kleiniana, che nella prima fase il gruppo è collocato psicodinamicamente sulla posizione schizoparanoide. Sul piano simbolico, infatti, questi sottogruppi spesso acquisiscono il significato di oggetti parziali materni e l'intera dinamica gruppale è tesa all'integrazione di tali sottogruppi in un oggetto materno globale, di regola con notevole sviluppo di angoscia con associate le relative operazioni di sicurezza. E' questa una fase molto delicata del gruppo. Nel caso che qui sto riportando le resistenze a questi vissuti di angoscia si esprimeva attraverso interventi con forti attacchi aggressivi ai terapeuti talora a valenza diretta, il più delle volte attraverso

so derivati simbolici a referenzialità materna con connotazioni emotive fortemente negative. La paziente interpretazione di queste resistenze, col tempo, consente al gruppo di costruire-ricostruire la relazione di oggetto totale, legame che di regola viene segnalato dalla comparsa di simboli di nascita e creatività nel gruppo. Tali simboli sono spesso personificati a livello conscio con frasi tipo 'il gruppo c'è', 'sento il gruppo', 'il gruppo è nato'. La fase che precede questi momenti mette a dura prova la tenuta emotiva degli analisti che devono sostenere un'aggressività di tipo distruttivo-orale con forti vissuti di svalutazione collegati sovente all'angoscia di morte. In effetti, il gruppo si trovava proprio in queste circostanze in cui assume particolare valore il vissuto di esperienza di analisti che si lasciano distruggere e contemporaneamente sopravvivere. Nel nostro gruppo questa distruttività, corrispondente in realtà ad un bisogno di contatto e di amore con la figura materna, si esprime in modo particolarmente accentuata verso la coppia terapeutica. Questo atteggiamento distruttivo e svalutativo verso la coppia analitica si protrasse per molte sedute. Ad un certo punto, uno dei due terapeuti, nella consueta restituzione finale, interpretò questa distruttività, non già come una ricerca ostacolata dall'angoscia, di un rapporto di amore e di contatto primario con la madre, ma come un desiderio di costituire una coppia alternativa al gruppo. Questa restituzione fu effettuata con una coloritura aggressiva verso il gruppo. Dopo questa interpretazione il gruppo mostrò a livello conscio, nelle sedute successive, un forte senso di colpa verso gli analisti, contemporaneamente sperimentando a un livello dinamico profondo un sentimento distruttivo andato a buon fine (distruttività senza sopravvivenza simbolica). In effetti, questa interpretazione si appoggiava su una serie di simboli a contenuto erotico in cui una parte del gruppo esprimeva il desiderio di separare la coppia terapeutica, accoppiandosi alternativamente con l'uno o l'altro analista. La mancata comprensione della dinamica affettiva legata al bisogno di contatto fu percepita dal gruppo come un abbandono definitivo ed un sostanziale rifiuto. Comparvero negli interventi dei partecipanti simboli e derivati narrativi collegati alla morte e al mortifero. Gli analisti furono percepiti



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

ti come insicuri ed impauriti dall'angoscia di perdere il potere che nasceva dalla posizione di terapeuti. Nell'ambito del transfert comparvero atteggiamenti di forte svalutazione degli analisti e giudizi particolarmente aggressivi rispetto alla loro reale capacità di analizzare e guidare il gruppo, ovvero di porsi come una coppia generativa di una buona famiglia interna, come direbbe Franco Fornari. In questo senso, l'angoscia del gruppo si collegava alla percezione inconscia che la coppia analitica, in questo caso connotata in funzione materna, non era più in grado di garantire un ambiente affettivamente adeguato in cui poter esprimere un bisogno di contatto nell'ambito di una relazione di amore primario. Si è trattato di un fraintendimento, o se volete, per usare un'espressione cara a Levenson, di un caso di 'fallacia della comprensione'. Il processo di mistificazione in questo caso è stato causato dal mancato riconoscimento di un bisogno di attaccamento in quanto mascherato nell'ambito di una relazione rivestita di simboli incestuosi. Nella sua 'Psicoanalisi dell'amore' Fromm ben descrive il caso del legame incestuoso quale personificazione secondaria del primo amore materno. Cito alcuni passi: "Geneticamente, la madre è la prima personificazione del potere che protegge e garantisce sicurezza, ma non è affatto la sola. In seguito, quando il bambino cresce, la madre come persona viene spesso sostituita e completata dalla famiglia, dal clan, da tutti coloro che partecipano dello stesso sangue (...). Più tardi, quando le dimensioni del gruppo aumentano, la razza e la nazione, la religione o i partiti politici divengono "le madri", i garanti di protezione e di amore. In persone orientate in senso più arcaico, la natura stessa, la terra ed il mare, diventano i grandi rappresentanti della "madre". Il trasferimento della funzione materna dalla madre reale, alla famiglia al clan, alla nazione, alla razza, presenta lo stesso vantaggio che abbiamo già rilevato a proposito della trasformazione da narcisismo personale a narcisismo di gruppo" (Fromm E., 1964. Trad. It., 2007) La citazione di questo passo ci consente di introdurre il concetto frommiano della possibile valenza incestuosa di un attaccamento primario la cui necessità e bisogno si prolunghi temporalmente in modo abnorme oltre la fase di sviluppo appropriata. In effetti, possiamo considerare il caso

clinico del gruppo appena descritto come un esempio di uno dei tre fenomeni che Fromm pone alla base della cosiddetta 'sindrome di decadimento'. Fromm descrive in 'Psicoanalisi dell'amore' tale sindrome come "quella che spinge gli uomini a distruggere per amore di distruzione e a odiare per odiare". La sindrome di decadimento esplica i suoi effetti mortiferi solo se integrata da tutti e tre i seguenti costituenti: 1. Amore per la morte – 2. Simbiosi incestuosa – 3. Narcisismo maligno. Essa è contrapposta da Fromm alla "sindrome di crescita" costituita da 1. Amore della vita – 2. Indipendenza – 3. Superamento del narcisismo. Naturalmente, nel caso del gruppo non possiamo parlare di "Sindrome di decadimento" in quanto siamo in presenza di uno solo dei tre costituenti e per lo più in una forma alquanto attenuata, ma al fine della presente relazione costituisce comunque un esempio di manifestazione di una distruttività vissuta dal gruppo come fine a se stessa. Fromm indica tale fenomeno come "fissazione incestuosa simbiotica", un concetto di cui parlò già Freud. Cito da Fromm: "Freud riconosceva, più implicitamente che esplicitamente, che l'attaccamento alla madre è comune ai due sessi come primissima fase di sviluppo, e che può essere paragonato ai tratti matriarcali della cultura pre-ellenica. Ma egli non portò avanti questa linea di pensiero" (Fromm E. 1964. Trad. It. 2007, p.96). E più avanti Fromm viene al punto: "Questo attaccamento pre-edipico dei maschi e delle femmine alla madre, che qualitativamente differisce dall'attaccamento dei maschi alla madre, nella mia esperienza, è di gran lunga il fenomeno più importante, a confronto col quale i desideri incestuosi genitali del bambino sono del tutto secondari. Io trovo che l'attaccamento pre-edipico del ragazzo o della ragazza per la madre è uno dei fenomeni nodali del processo evolutivo e una delle cause principali delle nevrosi e delle psicosi. Essa non va intesa tanto come una manifestazione della libido, quanto come qualcosa di completamente diverso dai desideri genitali del ragazzo. Questa spinta "incestuosa" in senso pre-genitale è una delle passioni fondamentali negli uomini e nelle donne, che comprende il desiderio dell'essere umano di protezione e la soddisfazione del suo narcisismo; la sua voglia di essere liberato dai rischi della responsabilità, del-



la libertà, della coscienza; la sua ansia di amore incondizionato, che viene offerto senza alcuna aspettativa di corresponsione amorosa” (Fromm E. 1964. Trad. It. 2007, p.97). . Nei gruppi successivi, gli analisti ebbero modo di riconoscere gli effetti del fraintendimento sopradescritto ed attraverso un'altra serie di interpretazioni, tese a riconoscere progressivamente il bisogno di contatto primario del gruppo, recuperarono la possibilità di un loro contatto fruttuoso col gruppo in direzione della crescita. Durante queste settimane gli analisti accolsero con rinnovata disponibilità affettiva l'aggressività distruttiva del gruppo, offrendo al gruppo la possibilità di riconoscere in tale distruttività il desiderio di contatto. Specificatamente, essi riconobbero tale desiderio riconducendo il fraintendimento traumatico sia alla loro umana insicurezza derivante dalla paura inconscia di perdere la posizione di coppia del gruppo, sia al desiderio emerso dal gruppo, ugualmente mortifero, di confermare a se stesso l'impossibilità di nascere come gruppo, vissuta affettivamente e simbolicamente come impossibilità ad accedere all'amore materno. Un sogno portato da uno dei partecipanti segnalò l'inizio dell'elaborazione creativa di questa situazione da parte del gruppo. Questo era il sogno: “Un mulino ai bordi di un fiume in piena. Davanti stazionano le componenti donne del gruppo. Sul mulino era disegnato il volto di uno dei due analisti. Le pale girano e di tanto in tanto si fermano indicando una delle partecipanti che cadeva nelle del fiume. Contemporaneamente, sul fiume si scorge una barca che porta il nome di “Speranza”. Questo sogno è stato interpretato come il primo simbolo indicante un rispecchiamento del gruppo come un tutto, una rappresentazione del sé del gruppo inteso come un contenitore globale e non parziale. In esso sono contenuti simboli riferibili alla vita (barca con nome ‘Speranza’) e di morte (il mulino che getta le figlie femmine nel vortice mortifero delle rapide del fiume), simboli che coesistono in una tendenza integrativa finalizzata a trovare un'identità unitaria che rispecchi le componenti affettive del gruppo. Questo sogno altresì costituisce una forma di legame sociale del gruppo, e, in questo senso esso assume le caratteristiche di un mito. Come è noto, il rapporto tra il sogno in funzione mitica e l'emergenza del legame

sociale nei gruppi è un tema ampiamente indagato dalla letteratura pertinente (Marinelli S. - Vasta F.N. a cura di, 2004). Personalmente, ho riportato qui il caso citato, proprio perché esso consente di evidenziare, pur nell'ambito di quel piccolo laboratorio sociale che è il gruppo dinamico psicoanaliticamente fondato, il legame tra il processo di crescita umana ed il problema del dualismo vita-morte. Questo tema fu molto caro a Fromm che lo utilizzò come una delle basi sostanziali del suo progetto di sviluppare la possibilità di utilizzare gli strumenti conoscitivi della psicoanalisi per la critica sociale. Naturalmente, non intendo sviluppare in questa sede il problema del rapporto del dualismo vita-morte con i principi a base della psicologia sociale analitica di Fromm, anche perché le mie conoscenze filosofiche sono molto lontane da quelle che sarebbero necessarie. Tuttavia, vorrei elaborare alcune suggestioni tratte dalla vita di un piccolo gruppo relativamente a questo tema. Come è noto, uno dei fondamenti del progetto culturale di Fromm di elaborare una psicoanalisi critica ed aperta alle spinte evolutive della società, fu quello di recuperare la spinta iniziale rivoluzionaria dello stesso Freud. Egli lo fece, tra l'altro, riprendendo da Marx l'antinomia vita-morte tendente a vedere l'uomo come un sistema di possibilità naturali protese ad esprimersi nel mondo (vita) contrapposto ad una visione dell'uomo tendente impulsivamente ad usare il mondo per soddisfare le proprie pretese, necessità e desideri (morte). La ‘falsa coscienza’ (Marx) secondo Fromm è il risultato della mediazione tra queste due tendenze, necessaria a conferire un'apparenza di razionalità alla vita che si allontana da se stessa, all'uomo che si estranea da aspetti vitali del proprio Sé. Di qui la possibilità di un uso della psicoanalisi quale strumento di critica sociale, così come è stato concepito nell'opera straordinaria di Erich Fromm. L'impronta fondamentale che Fromm deriva da Marx (in particolare, il Marx dei Manoscritti Economico-filosofici del 1844) è che il processo di disalienazione dell'uomo con il ripristino delle sue potenzialità creative è possibile modificando il sistema sociale che di fatto promuove un sistema di relazioni con la realtà esterna che allontana l'uomo da se stesso, quale il sistema di produzione capitalistico. Quest'ultimo



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

promuove l'alienazione e l'asservimento dell'uomo attraverso lo sviluppo di particolari forme di carattere sociale diverse dall'orientamento produttivo, quali, ad esempio, il carattere mercantile. Scrive in "Psicoanalisi della società contemporanea", un testo del 1955: "Che cosa è per l'uomo moderno il rapporto con i suoi simili? E' un rapporto tra due astrazioni, tra due macchine viventi che usano l'una dell'altra. Il datore di lavoro usa coloro che egli impiega; il venditore usa i suoi clienti. Ognuno è una merce per ogni altro, sempre da trattarsi con una certa cordialità perché, anche se non è utile adesso, può esserlo più tardi. Non si trova più molto amore o molto odio nelle relazioni umane odierne. C'è piuttosto una più che superficiale cordialità, ma dietro questa superficie ci sono distanza ed indifferenza" (Fromm E., 1955. Trad. It. 1987 pp. 138-139). In questo lavoro, Fromm arriva a proporre delle misure concrete tese a produrre un mutamento concreto del vivere sociale, mutamento ritenuto indispensabile per lo sviluppo delle potenzialità dell'uomo. In *The Heart of Man. Its Genius for Good and Evil* (trad.it. 'Psicoanalisi dell'amore') egli sembra ricondurre le possibilità di espressione autentica dell'uomo a dimensioni più specificatamente psicologiche quali il contrasto dialettico tra l'orientamento biofilo e necrofilo, dualità non più legata a sistemi sociali specifici quali quello capitalistico. In particolare, egli radica l'orientamento biofilo nel senso di libertà dell'uomo intesa come "possibilità di essere un membro attivo e responsabile della società" (Fromm, 1964, trad.it., 2007 p.54). Ed ancora: " (...) le azioni dell'uomo sono sempre provocate da inclinazioni radicate in forze (di solito inconscie) che operano nella sua personalità. (...) In quei casi in cui inclinazioni contraddittorie operano efficacemente all'interno della personalità, c'è libertà di scelta. Questa libertà è limitata dalle possibilità concrete esistenti (...)" (Fromm, 1964, trad.it., 2007 p.141). Naturalmente, l'orientamento biofilo della personalità viene comunque da Fromm ricondotto alla possibilità di avere sperimentato durante l'infanzia "il caldo, affettuoso contatto con gli altri" (Fromm, 1964, trad.it.2007 p.53). In definitiva, mi sembra di poter cogliere un'evoluzione nel pensiero frommiano relativo al modo di intendere la di-

cotomia amore-morte, nel senso di un progressivo affrancamento dalla concezione di Marx, per il quale l'uomo una volta liberato dalle catene del sistema capitalistico avrebbe sviluppato una naturale inclinazione al bene. La natura umana per Marx è intrisa di eros ed amore per la vita, pulsioni che possono manifestarsi solo in condizioni sociali che rendono possibile all'uomo di essere ciò che è. In modo un po' paradossale Marx fa dipendere la libertà dell'uomo di essere se stesso dalla rimozione di ostacoli e condizioni avverse esterne a se stesso. Fromm fa evolvere questa concezione riportando il senso di libertà all'interno dell'uomo. Egli scrive: "Se l'essenza dell'uomo non è né bene né male, né l'amore né l'odio, ma una contraddizione che esige la ricerca di nuove soluzioni che, a loro volta, creano nuove contraddizioni, allora veramente l'uomo può rispondere al suo dilemma o in modo regressivo o in modo progressivo" (Fromm, 1964, trad.it.2007 p.120). Possiamo, ora, tornare al nostro caso. L'episodio della vita psichica del gruppo descritto è particolarmente indicato per mostrare come le vicissitudini della diade amore – odio in relazione alla creazione di un legame sociale sono strettamente legate, tra l'altro, al mantenimento del contatto emotivo autentico con queste tendenze interne. In effetti, la denegazione del bisogno di contatto e di amore primario ha portato una tendenza alla necrofilia, con una frattura psichica, almeno nel nostro gruppo, che poteva essere irrimediabile. Il sogno mette in evidenza come il gruppo abbia elaborato questa frattura psichica attraverso l'elaborazione di una madre-mulino che agisce casualmente, senza alcun orientamento o pensiero preordinato, che in questo agire manda i propri figli nei gorghi mortiferi della corrente del fiume. L'antitesi, dunque, della madre che il gruppo anelava a contattare, che desse cioè una sponda sicura in cui identificarsi riconoscendosi come gruppo-figlio. Ma quali sono stati i movimenti dinamici che hanno portato all'elaborazione del simbolo della barca di nome 'Speranza'? Gli analisti hanno riconosciuto quasi subito l'errore di comprensione, divenuto importante argomento di confronto tra loro nel dopo-gruppo. Inoltre, con questa consapevolezza hanno affrontato i numerosi momenti di aggressività e distruttività del gruppo, i cui parteci-



panti tendevano a manifestare comunicazioni e simboli, come già detto, di svalutazione e impotenza. L'impossibilità percepita di un rinnovo di un rapporto di fiducia era però controbilanciata da un atteggiamento di continua tensione a cercare tale rapporto. Si potrebbe dire che l'azione terapeutica che ha portato all'elaborazione del gruppo del simbolo della barca 'Speranza' è rappresentato da questo impegno degli analisti, da questa lotta, direbbe Mitchell (Mitchell, 1993. Trad. It.1999, p.57) a trovare un modo autentico di impegnare nuovamente il gruppo nel lavoro analitico. In questo contatto autentico, si è potuta generare la tendenza biofila, e la successiva possibilità di comparsa del sogno del mulino, come sogno mitico, creatore di un legame sociale nel gruppo inteso come un tutto. Questo movimento dinamico ha portato ad aumentare il senso di libertà interiore del gruppo e dei singoli partecipanti. In effetti, qui viene ad evidenziarsi un'ulteriore possibilità della psicoanalisi quale strumento di critica sociale attraverso la nozione di autenticità ovvero di vita autentica. Infatti, la coesistenza di diversi livelli di realtà nell'esperienza analitica grupppale (più

evidente rispetto quella individuale) e, quindi, la coesistenza tra l'altro di tendenze di vita e tendenze di morte, evidenziano come la crescita unitaria del gruppo avviene di pari passo con l'aumento del senso di libertà interiore dei singoli. Tale senso di libertà è conseguente a un più autentico rapporto con tali tendenze, siano esse di vita o di morte, e contemporaneamente ne viene nutrito ed alimentato. L'esempio del gruppo dinamico di cui abbiamo riferito, gruppo che può senz'altro essere considerato tra la l'altro come un piccolo laboratorio sociale, mostra lo stretto legame tra l'autenticità, la libertà interiore e la genesi del legame sociale. Esso dimostra come, in una rivisitazione della psicoanalisi come strumento di critica sociale, accanto alle intuizioni più creative della tradizione della psicoanalisi, in particolare quella umanistica, l'approccio dell'uomo ad un contatto più autentico anche con le proprie eventuali tendenze distruttive, promuove in modo efficace il senso di appartenenza ed il legame sociale, contribuendo a individuare e a contrastare le tendenze ugualmente sociali all'alienazione e alla 'falsa coscienza'.